Heimish sa tutto

da "A Dio Spiacendo" di Shalom Auslander

Era la mattina di Shabbos, Heimish giaceva a disagio nella sua cuccia a disegni scozzesi accanto al termosifone e osservava Shlomo masturbarsi furiosamente.
Gli occhi scuri e umidi di Heimish erano pieni di disgusto e disprezzo.
«Ma guardati» disse il cane. «Se non fosse una cosa tanto peccaminosa, sarebbe patetica.»
Shlomo aveva solo dieci anni ed era piuttosto nuovo a tutta la faccenda del masturbarsi, quindi aveva bisogno di ogni briciolo di concentrazione che riusciva a racimolare.
«Ehi» ringhiò Heimish, «abbi un po' di rispetto!» Shlomo si alzò furibondo e, coprendosi con un asciugamano, aprì la porta della camera da letto. «Oh! Oh!» disse Heimish. «Attento a dove punti quel coso.»
«Fuori!» disse Shlomo. «Vattene.»
«Oh, Dio, ti ringrazio» disse Heimish sgattaiolando verso la porta.
«Credevo che mi volessi scopare.»
«Fuori!» «Maiale!» Shlomo sbatté la porta. Che rottura di palle era diventato quel cane, ultimamente. Guardò in basso verso l'organo raggrinzito che teneva in mano. «E lo chiami un pene?» disse tra sé e sé. Shlomo provò vergogna. Aveva paura che Dio lo avrebbe punito. I suoi rabbini gli avevano detto che se uno si masturba va all'inferno e lì lo fanno bollire in una pentola piena del seme che ha sprecato durante la sua vita. Si chiese se i rabbini avessero ragione. Si chiese quanto fosse piena la sua pentola. Tornò a letto, aggiunse qualche altro goccio al suo calderone bollente e si vestì per la sinagoga. La prima volta che Shlomo aveva sentito il termine «pompino», aveva passato una settimana accovacciato sul water, soffiando e pompando disperatamente sul suo pene come un escursionista che si è perso e tenta di accendere un fuoco.
Tutto quello che Shlomo sapeva del sesso lo aveva imparato di terza mano dai suoi compagni di classe, che lo avevano imparato di seconda mano dai loro fratelli, che lo avevano imparato di prima mano dai giornaletti pornografici dei loro padri. Dopo essere quasi andato in iperventilazione, tentò con l'asciugacapelli di sua madre (impostazione sia calda che fredda), ma con scarso successo. Fuori della porta del bagno lo aspettava suo padre. «Faigaleh! Finocchio!» gli disse furibondo, dandogli un violento manrovescio sulla faccia. «Gli asciugacapelli li usano le ragazze.» I pochi indizi semantici che Shlomo riuscì a mettere insieme servirono solo a rendere ancora più profondo il mistero fisico. Uccello? Passera? Fica? Ma che mai poteva essere una fica? Era stato capace di intuire che una sega era qualcosa che poteva farsi da solo, ma non c'era

niente nel linguaggio che offrisse una qualche specifica istruzione. Poi, giusto la settimana prima, Chaim Laifer parlando del rabbino Grunembaum lo aveva chiamato «segaiolo», mentre con il pugno pompava vigorosamente su e giù. Era stato come scoprire un segnale segreto. Non che fosse facile. Provò alcune volte, ma faceva un solletico terribile, e Shlomo dovette fermarsi per paura che con qualche altro «segnale segreto» avrebbe finito per pisciare a letto. Ma la sera precedente, dopo che tutti erano crollati addormentati grazie alla pesante cena del venerdì, Shlomo aveva deciso coraggiosamente di rischiare. Chiuse a chiave la porta del bagno, si spogliò e si infilò nella vasca con un flacone di crema di sua madre.
Rifletté che se avesse pisciato, be', almeno avrebbe pisciato nella vasca.
Shlomo non pisciò. Un liquido bianco e denso che non aveva mai visto prima venne fuori da lui e scivolò malinconicamente lungo le sue dita serrate. «Santo cielo» pensò Shlomo. «Che cosa ho fatto?» Gli veniva da piangere. Il suo peccato era sparso dappertutto. Fu come tentare di ripulire la scena di un omicidio. Shlomo si asciugò dalle mani le anime ebree ammazzate con un paio di fazzolettini di carta, li gettò nel water e nascose il flacone di crema dietro l'armadietto delle medicine. Si vestì in fretta e aprì la porta del bagno, pronto a scattare in camera sua. Heimish lo stava aspettando seduto lì davanti.
«Spero che sarai soddisfatto» gli disse Heimish. «Hai appena buttato un milione di ebrei nel water.» Shlomo dette un calcio a Heimish, che guaì e corse via. Quella notte restò sveglio a lungo, fissando al buio il soffitto e domandandosi in che modo Dio lo avrebbe punito. I suoi rabbini gli avevano detto che quando uno muore, tutte le anime che ha ammazzato con ogni eiaculazione sprecata si riuniscono e gli danno la caccia attraverso il firmamento, braccandolo per l'eternità. Si chiese se i rabbini avessero ragione. Si chiese se Heimish avesse ragione.
Seppellì qualche altro milione di anime in un kleenex e si addormentò.
Shlomo si allacciò la cravatta a molletta e scese di sotto per fare colazione.
«Bene, guarda chi si vede» disse Heimish alzando gli occhi dalla sua ciotola di croccantini. «Accidenti» disse Heimish sottovoce alla madre di Shlomo, «ti potrei raccontare certe storie...»
«Fuori dai piedi!» urlò Shlomo a Heimish. «Ma che ti prende?» chiese la madre di Shlomo. «Heimish, non ti muovere. Bravo cagnolone.»
«Un'eiaculazione ieri sera, un'altra stamattina» disse Heimish. «Questo ragazzino è una macchina.»
«Mi sta sempre a controllare» borbottò Shlomo. «Ti vuole bene» disse la madre. «Su, fa' colazione.»
«Sono in ritardo per la sinagoga.» Era una fresca mattina autunnale. Shlomo si abbottonò la giacca e si tirò su il colletto. Lo Yom Kippur cominciava a farsi sentire. Shlomo avrebbe avuto un bel po' di penitenza da fare, quel giorno.
Camminò lungo la strada in discesa di Pine Road e girò a destra su Carlton Lane. Mentre passava davanti alla cassetta della posta degli Hirsch, gli cadde l'occhio su qualcosa al limitare del bosco. Era la pagina svolazzante di una vecchia rivista. Ma a catturare il suo sguardo non era quello svolazzamento, era il colore della pagina. Era rosa. Rosa pornografia. Shlomo controllò a destra e a sinistra per vedere se qualcuno stesse guardando, e si infilò nel bosco. La rivista si chiamava «Juggs». Raccolse la rivista e si inoltrò ancora di più tra gli alberi.

Quella che Shlomo aveva trovato, stando allo slogan pubblicitario, non era una rivista pornografica qualsiasi: era la rivista di tette più sporca del mondo. Sulla copertina, una donna di nome Candy Cantaloupes leccava una banana sbucciata a metà che teneva stretta in mezzo alle tette assurdamente colossali. Candy era stata recentemente eletta Troia dell'Anno, un riconoscimento che sembrava meritare appieno. A pagina 23, Candy era felicemente sdraiata supina con un uomo a cavalcioni sopra di lei. Le aveva infilato il pene dove fino a poco prima c'erano state solo banane. Che razza di idea! La mente di Shlomo vacillò. Infilare un pene in mezzo a due tette! Ma a chi vengono in testa certe idee? Cominciò a diventargli duro. Shlomo abbassò la cerniera dei pantaloni e attaccò a strofinarsi. A un tratto, sentì dietro di sé l'inconfondibile rumore di un ramo spezzato. Shlomo fece un salto, tentò di coprire la sua nudità e si voltò di scatto per vedere chi fosse... Heimish. Heimish scodinzolò e drizzò il muso curioso verso Shlomo e il suo pisello, il quale in tutta quell'eccitazione si era ritirato di corsa nei pantaloni. «Ma che è questo casino?» sembrava chiedere il pene. «Santo cielo» chiese Heimish, «non puoi resistere un'ora senza degradarti?» Shlomo raccolse un bastone e lo tirò con violenza contro Heimish. «Vattene!» sibilò al cane che guaiva. Heimish tornò sulla strada e trottò a testa bassa verso casa.«Tu sei malato, lo sai o no?» gridò Heimish. «Malato!» Shlomo si infilò la rivista nella manica della giacca e proseguì verso la sinagoga. La congregazione era già a metà della funzione. Shlomo si fermò fuori della porta. Per un momento ebbe paura che se fosse entrato sarebbe esploso in fiamme. Trattenendo il fiato, allungò lentamente la mano verso la maniglia. La girò piano e aprì la porta. Uff. Erano già le dieci e mezzo, e il rabbino era oltre la metà del suo sermone, così Shlomo decise di aspettare fuori nell'atrio insieme a tutte le giovani madri con i loro bambini e le loro carrozzine e le loro aderenti camicette di seta attraverso le quali si potevano vedere i loro puntuti reggiseni di pizzo. Shlomo le guardava al sicuro dal suo trespolo in cima alle scale che portavano al settore femminile. Gli piaceva molto guardare le donne con bambini. Era come se avessero addosso un cartello che diceva «Ho fatto sesso». Non si poteva certo negarlo. Il solo pensiero di essere circondato da tutte quelle donne che si erano infilate un uccello nella fica faceva letteralmente impazzire Shlomo. Si precipitò nel bagno degli uomini, trovò un vano vuoto e chiuse la porta a chiave. Mentre il rabbino Teitelbaum finiva il suo discorso di Shabbat sul potere della preghiera liturgica, Shlomo eiaculò sul monte di venere di Tiffany Venere. Si infilò di nuovo la rivista nella giacca. Sapeva che se avesse preso in mano adesso un siddur, un libro di preghiere, sarebbe esploso in fiamme. Aprì il rubinetto del lavandino proprio mentre entrava il dottor Kaplan. «Buon Shabbos» disse il dottor Kaplan mettendosi a orinare. «Buon Shabbos» disse Shlomo lavandosi via il peccato dalle mani. Guardò dalla finestra e notò che c'era un cane là fuori, in paziente attesa in fondo al vialetto della sinagoga. Heimish. Dal vialetto, attraverso gli alberi, oltre l'ingresso principale, attraverso la finestra del bagno, Heimish guardò dritto Shlomo e scosse la testa disgustato. Era giusto quello di cui Shlomo aveva bisogno, che quel maledetto cane lo spifferasse a tutti. «Grandioso» disse Heimish. «Hai contaminato una sinagoga. Perché mentre torni a casa non ti fermi al Museo dell'Olocausto e non contamini anche quello?» Un gruppo di ragazzi più grandi si avvicinò a Heimish e cominciò a coccolarlo. «Ciao, Heimish» disse uno. «Perché tremi, Heimish?» chiese un

altro. «Hmmm» sussurrò Heimish a Shlomo. «É così bello essere coccolati da mani non macchiate dal peccato di eiaculazione.» Shlomo si strinse la giacca intorno alla rivista di tette più sporca del mondo e corse fuori. Si fece strada più rapidamente che poté attraverso l'atrio, schivando il rabbino, le carrozzine e i giocattoli. «Voi conoscete il mio padrone, vero?» stava probabilmente chiedendo Heimish ai ragazzi più grandi, facendo il gesto segreto della sega con la zampa. «Alla grande!» Shlomo evitò tre dentisti, un ostetrico e un avvocato prima di andare a sbattere con la faccia contro l'enorme petto della signora Malinowitz. La signora Malinowitz aveva sessantadue anni ed era eccezionalmente grassa, ma Shlomo non seppe resistere e per una frazione di secondo sprofondò dolcemente tra i suoi seni penduli. Odoravano di gefilte fish e di Chanel. Shlomo sapeva che per lo più la signora Malinowitz era fatta di vecchio grasso, ma in realtà non gli importava. Qualunque fosse la percentuale di grasso delle tette che gli avvolgevano la faccia, un po' di tette genuine doveva pur esserci.
«Probabilmente in questo momento sta eiaculando» avrebbe detto Heimish ai ragazzi. Tutti avrebbero riso e si sarebbero dati il cinque alla faccia di Shlomo.
«Di' a tua madre buon Shabbos da parte mia» disse la signora Malinowitz, mentre Shlomo si precipitava verso la pesante porta d'ingresso. Heimish si alzò e cominciò a scodinzolare. I ragazzi più grandi erano già andati via.
«La signora Malinowitz?» chiese Heimish. «Ma mi stai prendendo in giro? Non desiderare la donna d'altri!» Shlomo gli si avvicinò minaccioso.
«Vattene!» disse aspramente. «Via! Vattene via!» Heimish non si mosse. Shlomo infilò una mano nella giacca, tirò fuori la rivista e la arrotolò stretta. Fece l'atto di colpire Heimish con tutte le sue forze.
«Via!» disse. Shlomo roteò di nuovo la rivista. Heimish si scansò, con la coda tra le zampe. Non capiva bene se Shlomo stesse giocando con lui oppure no. Shlomo roteò di nuovo la rivista e questa volta colpì Heimish proprio sulla coscia sinistra.
«Brutto cagnaccio!» urlò Shlomo. «Vattene a casa!» Heimish ora sapeva che non stava giocando. Shlomo sollevò di nuovo la rivista sopra la testa, e Heimish saettò via nella strada piena di traffico. La donna che guidava la macchina non lo vide neppure. Schiacciò il freno soltanto quando sentì un tonfo provenire da sotto la ruota posteriore sinistra.
«Oh, mio Dio!» urlò. Stava andando al cinema. Era bionda. Sulla sua T-shirt c'era scritto pornostar. Quella notte Shlomo sedeva sul letto con le ginocchia rannicchiate contro il petto, la rivista «Juggs» aperta accanto. Heimish gli mancava, ma era contento di essere finalmente solo con Kimberly Kupps, Wendy Whoppers e Nikki Knockers. «E quello lo chiami un pene?» gli disse Nikki. Lui provò vergogna. Aveva paura che Dio lo avrebbe punito. I suoi rabbini gli avevano detto che se uccidi un essere vivente o ne causi in qualunque modo la morte, quando muori e vai all'inferno ti legano braccia e gambe a quattro diversi cavalli, poi sparano un colpo di pistola in aria e i cavalli scattano facendoti a pezzi. Si chiese se i rabbini avessero ragione. Si chiese se Heimish lo stesse guardando dal paradiso. «Sei disgustoso» disse Heimish sbirciando giù dal cielo. «Se non fosse una cosa tanto peccaminosa, sarebbe patetica.» Shlomo spense la luce. Chiuse gli occhi e pensò a Candy Cantaloupes. E alla signora Malinowitz. E alla bionda pornostar che guidava la macchina. Raggiunse il livello massimo della sua pentola di seme bollente dell'aldilà, e si addormentò.